

Ambiente
Sarezzo vuole
6 miliardi
da Lucchini

■ GARDONE VALTRONPIA (Brescia). Alla seconda udienza il legale dei Lucchini si è presentato con l'assegno, un centinaio di milioni. Il deposito della somma era un adempimento necessario per consentire al pretore di esaminare la istanza di oblazione avanzata la scorsa settimana da Luigi e Giuseppe Lucchini e dai loro coimputati Emilio Bettini ed Enrico Ceresetti, dirigenti della Siderurgica Lucchini Spa di Sarezzo, sotto processo per l'inquinamento atmosferico ed acustico e per la inosservanza delle norme antinfortistiche, secondo i rilievi della Usl 38, dell'ispettorato al lavoro, del Comune e della Fiom Cgil.

Ieri il pretore di Gardone Valtrompia Raffaele Toselli ha dichiarato accoglibile - senza tuttavia sanzionare la esecutività di fatto - la domanda di pagare la multa che, una volta formalizzata dal decreto, estinguerebbe i capi d'accusa senza nemmeno iniziare il dibattimento. In pratica la multa azzererebbe il round giudiziario circa tutti i «punti critici», in base ai riscontri del perito, erano risultati ormai sanati.

Il giudice ha anche accolto il suggerimento di alcune parti civili e dello stesso pm di un ulteriore rinvio per consentire alla Lucchini di completare il programma di bonifica: per il rinvio si è pronunciato anche l'avvocato dei Lucchini, Giuseppe Frigo. Il pretore ha ordinato alla Usl le verifiche e ha fissato la terza udienza al 24 gennaio 1990. Ha disposto un giudizio separato per le nuove ipotesi di reato emesse dal rapporto della Usl 38 del 14 marzo scorso.

Una decisione saggia in quanto, se da una parte riconosce alla Lucchini un certo impegno per le operazioni di bonifica già attuate, e anche per il programma di interventi che riscuote unanimi consensi, dall'altra parte assicura al processo la possibilità di giudizio su eventuali irregolarità non sanabili dall'amnistia. «Vaglieremo le indagini della Usl, e nel contempo, segnaliamo, con i nostri delegati e tecnici di parte, i rischi cui tuttora i lavoratori sono sottoposti», è il commento della segreteria Fiom di Brescia. Il legale della Fiom, Pierluigi Gerardi, si era opposto alla concessione della oblazione, in quanto - aveva osservato - non risultava attuata la bonifica degli impianti più inquinanti (area del forno fusorio soprattutto). Mentre l'avvocato Giorgio Gallico che tutela il Comune di Sarezzo, ha presentato il conto - molto salato - per i danni ambientali provocati dall'acciaieria, danni che una perizia di parte ha quantificato in sei miliardi di lire: circa mezzo milione per ciascuno dei 2.080 abitanti di Sarezzo sottoposti all'inquinamento da fumi e polveri per un periodo di quattro anni. Un altro mezzo milione per gli 845 cittadini danneggiati dai rumori. La perizia si dichiara «non in grado» di individuare gli altri cittadini esposti a rischio sanitario per l'eventuale smaltimento non conforme alle norme di rifiuti tossici e nocivi. □ G. Lac.

□ NEL PCI □

Direttivo di senatori e deputati

Iniziativa di oggi. Fassino, Palermo, Magno, Avellino; Mariani, Lamaia Terma (Cz); Schettini, Villa Litterna (Cz). Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNEA alle sedute di domani e giovedì 26 ottobre. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi alle ore 15. La riunione del comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è stata convocata per oggi, ore 10. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNEA a partire dalla seduta antimeridiana di domani. Antimeridiana. Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione d'organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento, entro e non oltre la mattinata del giorno 26.

La Procura di Palermo avvia indagini e censimento sui minori che elemosinano e vendono oggetti per strada

Il racket dei baby mendicanti

La Procura della Repubblica di Palermo ha avviato un'indagine-censimento sui cosiddetti «baby mendicanti». Con questo nome viene definito un vero e proprio esercito di minori: quei ragazzini che si guadagnano da vivere vendendo oggetti ai semafori o chiedendo l'elemosina. Lo scopo dell'inchiesta è quello di togliere dalla strada tanti ragazzini. È una iniziativa unica in Italia.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO «Quando avevo otto anni sono venuti i carabinieri a casa e si sono portati via mio padre. Da quel giorno ho dovuto sfamare mia madre e le mie due sorelline, andando a chiedere l'elemosina per la strada». Adesso Mario ha tredici anni, non ha saputo più nulla di suo padre, e continua a fare una vita randagia: da una strada all'altra di Palermo.

«Ma adesso - dice - non chiedo più l'elemosina. Vendo accendini, fazzoletti di carta, sale, lavo i vetri delle automobili. Chi li fornisce gli oggetti che poi vendi? «Questo non te lo dico anche perché non ha importanza. Li trovo e basta».

Mario è soltanto un esponente, e nemmeno il più piccolo, di un autentico esercito di minorenni che ai semafori delle strade più caotiche di

Palermo assale gli automobilisti per piazzare la sua «merce». Per sapere quanti sono, da quanti anni conducono questa vita, che fine hanno fatto i loro genitori, la Procura della Repubblica di Palermo ha avviato una sorta di inchiesta-censimento. L'indagine è stata avviata d'ufficio e dovrebbe avere lo scopo di togliere dalla strada tanti «minivagabondi», consentir loro di cominciare finalmente una vita nuova. Una volta compiuto il censimento, tutti i minori senza famiglia, probabilmente, verranno dati in affidamento agli istituti di accoglienza: «Laddove sarà possibile - spiegano in procura - costringeremo i genitori di questi poveri ragazzini a mandarli a scuola, ad occuparsi di loro».

Da anni ormai Palermo - come quasi tutte le grandi città italiane - è stata letteralmente presa d'assalto dai «cumpra» di tutte le età e di diversa provenienza. I «mendi-

cantibaby» palermitani vivono in simbiosi con tunisini, marocchini, ghanesi, zingari. Ciascuno ha il suo spazio, occupa una fetta di strada. Vietato invadere il territorio del vicino. Ma la convivenza diventa difficile nei quartieri più degradati della città. È il caso dello Zen, dove spesso si registrano lotte tra gli zingari e gli abitanti del luogo. Una guerra tra poveri. L'inchiesta della procura proseguirà parallelamente a quella avviata, qualche settimana fa, dal procuratore del Tribunale dei minori, Giuseppe La Barbera. È stato proprio quest'ultimo a denunciare che dietro l'esercito di minori si muoverebbe un

vero e proprio racket di sfruttatori. La Procura di Palermo cercherà di approfondire anche questo aspetto. Un dossier del comitato provinciale Unicef agevolerà il lavoro della magistratura. In sette pagine dattiloscritte, l'organismo internazionale per la difesa dell'infanzia ha ricordato la difficile situazione in cui vivono a Palermo tantissimi minori, spesso costretti dagli stessi genitori a chiedere l'elemosina o ad improvvisarsi ambulanti per portare un tozzo di pane a casa.

«Ogni giorno nella nostra città - scrivono nel dossier i responsabili palermitani dell'Unicef - c'è un inferno na-

Sono forse alcune centinaia controllati da un'organizzazione Un'inchiesta parallela del Tribunale dei minorenni

scosto, fatto di sfruttamento, abuso, violenze ed indifferenza. Come ignorarlo? E ancora: come dire dei bambini costretti dagli adulti all'accattonaggio, alla vendita di oggetti e di droghe? Ma chi si occuperà dei bambini che la magistratura sta cercando di togliere dalla strada? Gli istituti di accoglienza saranno in grado di ospitare un così alto numero di persone? Il Comune di Palermo, per iniziativa dell'assessore comunista Marina Marconi, ha predisposto un progetto infanzia che però non è ancora stato approvato dalla giunta: «Il progetto - dice la Marconi - non può più attendere. Ormai abbiamo raggiunto i limiti di guardia».



Un'immagine purtroppo consueta: baby-ambulanti che vendono fazzoletti agli incroci stradali

della popolazione scolastica della fascia dell'obbligo. Gli operatori hanno il compito di fare rilevazioni sui parametri prefissati, s'incontrano con le famiglie, oltre che con i ragazzi, e sempre in raccordo con le scuole. Un lavoro di trincea che si svolge spesso tra mille difficoltà e ostacoli. «Il nostro rapporto con il Comune è buono e di collaborazione - prosegue Mangano, uomo di area cattolica - Sono i sindacati, esclusi Cgil e Sinascel, che ci mettono i bastoni tra le ruote, perché la nostra politica non è quella di spartire i posti, ma di occuparli dei bambini. Ci vogliono far scomparire perché non facciamo clientele».

Ma gli ostacoli non sono solo di ordine politico. Racconta Gentile. Si era riusciti a recuperare dopo molto lavoro un bambino, ma quando è tornato a scuola è stato respinto dal preside perché non aveva portato il certificato medico per giustificare le assenze di un mese. Quindi sono anche difficoltà burocratiche. Gli operatori lavorano con bambini che spesso provengono da realtà in cui i genitori sono disoccupati e loro stessi analfabeti (su 120 famiglie il 20%) e che quindi, per la giovane età, hanno a loro volta

evaso la scuola dell'obbligo, introdotta nel 1962. E questi minori sono quasi sempre bambini rifiutati e respinti, bambini infelici che non riescono a trovare in famiglia quel contenitore di affetto di cui hanno bisogno. «Notiamo - spiega Gentile - nei soggetti a rischio che hanno deteriorato la propria immagine, due tipi di risposta compensativa: di aggressività e imitazione di alcuni modelli, come i boss di quartiere; e di depressione, spesso accompagnata da abulia. Questa è la risposta più frequente tra le bambine che, strettamente, sono soggetti a rischio come i coetanei maschi. A scuola la risposta a questi atteggiamenti è di tolleranza verso il depresso, che non dà fastidio; ma di controaggressività per l'altro. La scuola deve cambiare queste risposte, deve diventare quel «contenitore» affettivo che i ragazzi non trovano a casa».

Questo discorso, teoricamente accettato dagli insegnanti più aperti e sensibili, è a volte giudicato utopico nella sua applicazione. «Ci sono realtà come Borgonovo dove insegno - precisa Letizia, docente di matematica che da vent'anni ha fatto della scuola la sua trincea - dove è assur-

do pensare al recupero o alla prevenzione della dispersione scolastica, perché i rapporti sono troppo compromessi. «La scuola del resto - aggiunge Daniela Dioguardi, insegnante e responsabile di settore della federazione comunista di Palermo - non può farsi carico da sola di questo recupero, se mancano consultori, assistenti sociali, centri sociali, se mancano acqua e fognie che consentono un modo di vivere civile». Tuttavia Letizia e Daniela, come altri loro colleghi, a questi dubbi non reagiscono tirando i remi in barca. Continuano anzi la propria battaglia nella scuola, senza far mancare il proprio appoggio all'Osservatorio.

do pensare al recupero o alla prevenzione della dispersione scolastica, perché i rapporti sono troppo compromessi. «La scuola del resto - aggiunge Daniela Dioguardi, insegnante e responsabile di settore della federazione comunista di Palermo - non può farsi carico da sola di questo recupero, se mancano consultori, assistenti sociali, centri sociali, se mancano acqua e fognie che consentono un modo di vivere civile». Tuttavia Letizia e Daniela, come altri loro colleghi, a questi dubbi non reagiscono tirando i remi in barca. Continuano anzi la propria battaglia nella scuola, senza far mancare il proprio appoggio all'Osservatorio.

In manette il presidente dc con 33 capi di imputazione

Usl di Gioia Tauro Loschi affari e tante ruberie

Manette per il presidente Dc della Usl di Gioia Tauro, Raffaele Lavorato, rinchiuso nel supercarcere di Palmi. È accusato di 33 capi d'imputazione: una sfilza di reati gravissimi, commessi da presidente della Usl trasformata in un poderoso centro per affari, concorsi truccati e rapide carriere. L'arresto segue di un anno e mezzo 75 comunicazioni giudiziarie contro amministratori, funzionari e sanitari Usl.

ALDO VARANO

■ ROSARNO (Rc) Raffaele Lavorato, astro nascente della Dc nella Piana di Gioia Tauro, presidente della Usl 26, è finito in manette. Lo hanno arrestato ieri mattina i carabinieri di Taurianova dopo avergli contestato un ordine di cattura dove i magistrati della Procura di Palmi hanno elencato 33 capi d'imputazione. Dal peculato all'interesse privato in atti d'ufficio, dalla truffa alla turbata libertà degli incanti: oltre a questo, tutto l'inventario dei più gravi reati che possono essere commessi da un amministratore pubblico. Con l'arresto di Lavorato è ora riesplso il bubbone della Usl 26. Tra amministratori, alti funzionari e medici è tornata la paura. Lo stesso terrore dell'aprile dell'anno scorso quando una raffica di comunicazioni giudiziarie dimostrò che la Usl era stata trasformata in un centro di ruberie ed intralazzi dove accadeva di tutto: carriere truccate, concorsi truccati, affari per gli amici sul materiale sanitario. L'ultimo di questi affari sarebbe stato perfezionato nei mesi scorsi: un miliardo e mezzo per una villa nelle campagne di Rosarno (il paese di Lavorato) dove ricoverare i disabili mentali che non ci hanno mai messo piede. Pare che in rapporto a quest'operazione, ieri mattina è stata perquisita l'abitazione all'assessore regionale alla sanità, Rocco Trento, che in una conferenza stampa nel pomeriggio ha polemizzato, duramente con l'iniziativa, che ha dato esito negativo, e condotta senza che gli sia stato contestato alcunché.

La Usl 26 ha sede a Gioia Tauro e comprende i comuni di Palmi, Rosarno, San Ferdinando, Rizziconi, Seminara. Siamo nel cuore di una delle zone a più alta densità mafio-

sa della Calabria. A nord, c'è la Usl di don Ciccio Mazzeita, grande amico e tutore di Lavorato, a quanto pare, il suo più ascoltato consigliere ed ispiratore; a sud, quella di Scilla su cui sono state da tempo avviate indagini del commissario antimafia Domenico Sica. Impossibile ipotizzare che le cosche non abbiano ipotecato i traffici che si svolgevano dentro o attraverso la Usl.

Un anno e mezzo fa le comunicazioni giudiziarie erano state 75 (l'arresto è intervenuto nell'ambito di quello stesso procedimento penale) ed avevano raggiunto le direzioni politica, amministrativa e sanitaria della Usl oltre ad un bel grappolo di dipendenti. Uno scandalo in gran parte firmato Dc, con una punta di Psi e briciole repubblicane e socialdemocratiche. Partì forse, i ministeri Finanze, Tesoro, Sanità, la Regione, la Usl e tre medici perseguitati perché non ci stavano a coprire gli imbrogli. Tra i coinvolti, oltre allo stesso Lavorato, il suo predecessore (Dc) Vincenzo Benedetto, l'ex sindaco dc di Gioia Tauro Nino Pedà (ripetutamente in galera per altre vicende), il coordinatore sanitario (area dc) Gregorio Mazzeita. Le indagini erano partite da uno strano concorso, ferocemente lottizzato, per l'assunzione di 26 portafortuna. Tutti i vincitori vennero direttamente collocati in comodi posti d'ufficio mentre la Usl decideva una convenzione stampa con una ditta privata per garantirsi la pulizia ed il trasporto degli ammalati invocando i quali era stato avviato urgentemente il concorso.

Ma appena messo il naso tra le carte della Usl gli investigatori si resero conto che di illegale, oltre al concorso, c'era ben altro.

«Ho solo sette anni e chiedo l'elemosina»

La dispersione scolastica, fenomeno dal tasso altissimo a Palermo, è il flagello che porta al lavoro nero e alla manovalanza per la mafia. Ma da qualche tempo, in alcune realtà, si è riusciti a conterla, grazie al lavoro dell'Osservatorio del provveditorato. Un'équipe di docenti sgainagliata tra scuole e famiglie «a rischio» per riportare sui banchi bambini e adolescenti. Un lavoro in trincea.

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

■ PALERMO. Giuseppe ha sette anni, è ben vestito con i pantaloni all'inglese e i calzini bianchi davanti al grande hotel sul porto aspetta i clienti con la mano tesa: è sicuro che nessuno potrà negare due, trecento lire a lui che è un bambino-accatone costoso. «I soldi mi servono per le caramelle», spiega mentre dal taschino della maglietta spuntano migliaia di lire. Giuseppe fa parte di quell'esercito di minori che è buttato per la strada, non più per aiutare le famiglie a comprarsi da mangiare, ma per raccogliere i soldi necessari per altri beni di consumo. Ognuno di loro porta a casa ogni giorno 35, 70mila lire, una fetta enorme di quel mercato nero fatto di garzoni di bar e ristoranti, di commessi e galoppini in cui vengono spinti i bambini, i

giovannissimi che evadono la scuola. Già, che evadono la scuola, o ne sono espulsi con boccicciari che fioncano sin dalla prima elementare (nel 1986 sono stati il 7,02%). Evazione, bocciature, abbandono: sono le voci che rientrano nel fenomeno della dispersione scolastica che in Italia, per la fascia dell'obbligo, è molto alta, ma che a Palermo raggiunge cifre da capogiro, da primato: 8% contro il 7,5 del Sud, il 2,1 del Centro e l'1,8 del Nord. Questa cifra in alcuni quartieri raddoppia, triplica, quadruplica persino: arriva al 30% nello Zen dei casermoni e senza acqua, al 24 a Settecannoli, al 22 a Oreo-Station. Un flagello che porta diritto al lavoro nero e alla manovalanza per la mafia. «Quasi nessun ospite del Malaspina (il carcere minori-

le, scomvolgente teatro del film «Mary per sempre») ha fermato la scuola dell'obbligo - dice il direttore Michele Di Martino - Nel 1986 su 427 ragazzi entrati nel carcere 116 erano analfabeti, nel 1988 su 468 entrati 130 non sapevano leggere né scrivere».

Nonostante tutte queste cifre, che nascondono storie di reale miseria, di abbandoni, di famiglie sparpagliate nei diversi istituti di pena, tuttavia qualche segnale positivo arriva. Dal 7% del 1987-88 al 4,9% dell'89, nelle elementari, dal 25,6% al 22% nelle medie. Un calo evidente. Il dove è intervenuta l'équipe dell'Osservatorio del provveditorato. Sono quarantacinque insegnanti, con laurea in psicologia o pedagogia con indirizzo psicologico, distaccati dalla scuola e che dopo un intenso corso di formazione, hanno affiancato l'ispettore Francesco Mangano e il dottor Maurizio Gentile, che di questo Osservatorio è l'ideatore. «La nostra è una ricerca-azione - spiega Mangano - che parte dal monitoraggio di alcune zone a rischio per cause economiche, culturali, sociali, per cercare di prevenire o fermare la dispersione». Sono state scelte 32 scuole per un totale di 30mila ragazzi, un terzo

della popolazione scolastica della fascia dell'obbligo. Gli operatori hanno il compito di fare rilevazioni sui parametri prefissati, s'incontrano con le famiglie, oltre che con i ragazzi, e sempre in raccordo con le scuole. Un lavoro di trincea che si svolge spesso tra mille difficoltà e ostacoli. «Il nostro rapporto con il Comune è buono e di collaborazione - prosegue Mangano, uomo di area cattolica - Sono i sindacati, esclusi Cgil e Sinascel, che ci mettono i bastoni tra le ruote, perché la nostra politica non è quella di spartire i posti, ma di occuparli dei bambini. Ci vogliono far scomparire perché non facciamo clientele».

Ma gli ostacoli non sono solo di ordine politico. Racconta Gentile. Si era riusciti a recuperare dopo molto lavoro un bambino, ma quando è tornato a scuola è stato respinto dal preside perché non aveva portato il certificato medico per giustificare le assenze di un mese. Quindi sono anche difficoltà burocratiche. Gli operatori lavorano con bambini che spesso provengono da realtà in cui i genitori sono disoccupati e loro stessi analfabeti (su 120 famiglie il 20%) e che quindi, per la giovane età, hanno a loro volta

Mercoledì 25 ottobre ore 17,30

Occhetto a Piazza S. Giovanni



Libera la città. Con il nuovo Pci.

Vogliono chiarezza sulla sorte dello stabilimento di Cengio

Riesplode la rabbia degli operai Acna

Bloccate la ferrovia e la statale

Nel referendum consultivo il 94,1 per cento degli abitanti della Val Bormida piemontese hanno votato contro l'inceneritore dell'Acna-Enimont. Un risultato che indica con straordinaria chiarezza anche l'esigenza di porre fine all'azione inquinante. A Cengio i lavoratori dello stabilimento chimico sono tornati a bloccare la ferrovia e le strade statali, e la tensione sta crescendo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Attorno all'Acna è di nuovo scontro. E il conflitto ora mette direttamente di fronte le due Regioni, il Piemonte e la Liguria, schierate l'una contro l'altra a tutela di interessi che si ritengono contrapposti e potremmo invece trovare una soluzione comune. Al referendum dei 41 Comuni del versante piemontese della Val Bormida e dell'Alta Langa che si sono plebisciticamente pronunciati contro il inceneritore progettato dall'azienda di chimica orga-

nica dell'Enimont, ha replicato ieri il blocco della stazione ferroviaria e delle strade statali col quale i lavoratori e la popolazione di Cengio, preoccupati per il loro futuro, rivendicano una parola chiara sulla sorte dello stabilimento. A sua volta la Regione Piemonte ha fatto sapere che mollerà ricorso al Tar non appena la delibera di autorizzazione all'inceneritore, varata recentemente dalla giunta ligure, diventerà esecutiva. Insomma, a due anni di distanza dal prov-

vedimento ministeriale che dichiarava la Val Bormida area ad elevato rischio di crisi ambientale, il nodo non è stato sciolto e il clima di incertezza e confusione inasprisce ulteriormente gli animi e rischia ancora una volta di far degenerare i contrasti tra piemontesi e liguri: una situazione che si sarebbe potuta evitare prendendo atto dell'impossibilità di «rendere pulita» una fabbrica che poggia su una montagna di rifiuti tossici (un dato di fatto segnalato anche dagli esperti del governo dopo i sopralluoghi), e utilizzando tempo e risorse per costruire una solida alternativa economica e occupazionale alla Val Bormida e alla gente di Cengio.

L'esito del referendum è stato superiore alle stesse attese dei suoi promotori. La partecipazione al voto è stata dell'82,4 per cento, i «no» all'inceneritore sono usciti a valanga dalle urne anche in quei Comuni come Saliceto

(74 per cento), Camerano (quasi l'85 per cento) e Mesiglio (85,5) dove risiedono i dipendenti dell'Acna. Per i sindacati e per gli esponenti dell'Associazione di rinascita della Val Bormida, il risultato «cancella ogni dubbio sulla reale volontà delle popolazioni di vivere in una valle risanata, senza Acna e senza inceneritori». Sulla stessa lunghezza d'onda il commento di Luigi Rivalta, responsabile per l'ambiente del Pci piemontese: «Il ministro Ruffolo e il governo devono prendere atto che non vi è più spazio per i soliti tentativi di mediazione con l'Acna, rinviando una decisione come quella della chiusura che appare sempre più ineluttabile». Bisogna dunque metter mano a un programma di interventi «che faccia dell'azione di risanamento ambientale la condizione per dare lavoro alle maestranze dello stabilimento».

A Cengio, la ripresa delle manifestazioni di protesta sul-